



## Lotta alla famiglia. Ma perché?

Caro direttore, non so se ha presente la testimonianza della signora Winnwersfors apparsa su Avvenire del 13 agosto, in un periodo in cui gli italiani sono in ferie e hanno poco tempo e nessuna voglia di meditare su temi importanti. La signora presentava la situazione della famiglia in Svezia, un paese spesso indicato come modello da imitare. In realtà è lacerato da ferite che intaccano gravemente il tessuto sociale e fanno intravedere un futuro tutt'altro che roseo. Eppure la strada svedese continua ad affascinare ed è presa a modello da diversi Paesi e tra questi anche dall'Italia.

Personalmente sono molto allarmato dalle resistenze che trova chi crede nella famiglia e vorrebbe difenderla da questi attentati.

Davvero la maggioranza dei nostri concittadini è convinta che si debba cambiare, o non sono piuttosto, come io credo, piccoli gruppi, la cui voce, abilmente amplificata dai mezzi di comunicazione, finisce abusivamente per apparire maggioritaria?

Credo che i cattolici impegnati in politica su temi del genere dovrebbero essere intransigenti: dialogare sempre, ma senza cedere.

Cesare Catolari

Ringraziamo i lettori che ci scrivono. La redazione si riserva il diritto di sintetizzare i contributi che superano le trenta righe dattiloscritte.



## Lettere al direttore



Le lettere vanno indirizzate al direttore:

Don Angelo Cocca  
Via D'Avia Sud, 141  
41010 Cognento (Mo)

## Sento il Signore tanto lontano

Credere all'amore di Dio anche quando siamo nel buio...

Su questa preziosa virtù il cardinale Suenens scriveva pagine tanto belle, illustrandole con il racconto di un reale fatto di cronaca, che forse potrà dire qualcosa anche a lei.

Nell'incendio di una villetta, scoppiato in piena notte, la famiglia è riuscita a mettersi in salvo all'esterno, dove assiste impo-

Devo subire a giorni un intervento chirurgico e ho molta paura. Avrei tanto bisogno di avere accanto qualcuno che mi aiutasse. Prego, ma sento il Signore tanto lontano. Non sento più forza di andare avanti.

Brunetta R.

rente al rogo. Manca però il bimbo più piccolo, di cinque anni. E' rimasto infatti intrappolato al piano superiore ed ora si sporge dalla finestra chiedendo aiuto. «Salta, salta giù!», gli grida il papà. Ma il piccolo esita perché, accecato dal fumo sotto di sé, non riesce a vede-

re nulla. «Papà, non ci vedo», grida disperatamente. Ma il babbo replica con incoraggiante fermezza: «Ti vedo io, e basta; salta dunque». E il fanciullo obbedisce, buttandosi nel vuoto, e ritrovandosi sano e salvo tra le braccia paterne.

Non importa se nel dolo-

re non riusciamo a vedere più nulla delle nostre certezze, se non riusciamo a sentire la presenza del Signore; egli ci vede ugualmente e ci è vicino.

E se noi ci abbandoniamo nelle sue braccia con fede e amore, ci renderemo conto che il Signore ci dà tutti quei doni di conforto e di forza di cui abbiamo bisogno e che mai farà mancare il suo aiuto.

## Ricordando don Monari

Reverendo Don Angelo, dopo aver letto il settimanale "Nostro Tempo" in cui si parla di Don Elio Monari (anche consigliata dal nostro diacono Baschieri don Emilio) mi permetto di inviare questa piccola testimonianza riguardante l'attività non comune della

sua opera sacerdotale.

Sono coetanea del compianto Don Elio Monari, l'ho conosciuto nel periodo in cui insegnante al ginnasio di Montombraro e vorrei dare una piccola contributo alla sua memoria di sacerdote esemplare.

Dopo aver spiegato il suo lavoro di professore con rara competenza, usciva con la sua pesante bicicletta per le nostre ripide strade (allora colabrodo)

e con spirito apostolico, visitava le varie parrocchie della zona per incontrare la gioventù del luogo e le sue parole penetravano veramente nei cuori suscitando elevati sentimenti e propositi di ben operare.

Inoltre il suo confessionale era sempre affollato sia dalle gioventù maschili come da quella femminile, il suo eccezionale carisma attirava in modo veramente singolare la

gioventù di allora.

Mi ricordo che visitava anche la parrocchia di Montalto, ben lontana da Montombraro e arrancando con la sua bicicletta arrivava lassù sereno e gioviale, conquistando tutti con la sua parola illuminante.

Eserciò anche la sua missione sacerdotale nella parrocchia di Montecorone, allora vacante, e preparò l'ingresso del nuovo parroco con dedi-

zione apostolica, andando personalmente, accompagnato da alcuni ragazzi, nelle sperdute case del paese.

Mi ricordo che in casa mia chi lo accompagnava gli fece notare che abusava troppo della sua salute e che sarebbe finito male e ha risposto: «Se il Signore mi chiama presto a sé, voglio avere qualche cosa di meritevole da presentargli, la vita del cristiano non si misura con gli anni».

Fu una frase veramente profetica. Anche quando non risiedeva più a Montombraro, arrivava da Modena, molte volte in bicicletta, per rivedere la sua gioventù, per incoraggiarla con le sue parole e incontrarla nel confessionale.

Nessuna chiacchiera, men che rispettosa è uscita nei suoi riguardi dalle bocche dei nostri montanari, allora ancora semplici e buoni cristiani.

Non so se questo mio scritto contribuirà a far conoscere meglio le virtù eroiche del nostro Don Monari sommanente evincute dalla sua fine di martire.

Desidero e spero che presto sia iniziata la causa di beatificazione, preghiamo per questo.

Desidero l'anonimato per questa mia semplice testimonianza, al limite le mie iniziali.

Ringrazio tutti loro per l'impegno generoso a favore della nostra chiesa modenese e invio rispettosissimi saluti.

G.A.

## Don Eligio Silvestri ci scrive dal Brasile

Caro direttore

A dir il vero non avevo molta intenzione di scriverti sia perché altri l'hanno fatto e bene prima di me, sia perché non ho argomenti che tu non conosca, sia perché la mia esperienza brasiliana è molto limitata.

In questo primo anno è stato necessario rivoluzionare alcune cose in me dalla esperienza di Fiotano; però ero preparato, anche perché avevo alle spalle otto anni di ITAUCU - 1968-1975 - anni della dittatura militare brasiliana. C'è qui negli Agenti Pastoral, catechisti, animatori di comunità di base ecc... un sincero proposito di scoprire l'autenticità del vangelo (per es. negli studi biblici, nell'amore alla Bibbia). Un respiro della libertà dei figli di Dio, una partecipazione di "diritto" dei laici in tutta l'azione pastorale comunitaria. La Missionarietà è un ministero di ogni battezzato. La missione del sacerdote è un servizio e non un comandare.

E' bello notare come ai fedeli non si parla tanto di obblighi, ma di risposta di amore e gratitudine a Dio. Ci sarebbero diverse cose e osservazioni da fare sul modo di essere chiesa; sarà per un'altra volta; e poi l'Anna



Melini la sa lunga e scriverà ancora.

Per es. anche la sola celebrazione della Parola di Dio in comunità santifica il giorno del Signore. L'atto penitenziale anche nelle celebrazioni senza Messa (la confessione comunitaria solo di tanto in tanto - quella particolare per chi la cerca dandone l'occasione) colloca le persone nella condizione di essere preparata per comunicarsi.

C'è una pastorale detta della Speranza i cui componen-

vanno a far visita ai malati e poveri portando a volte anche la Comunione, i malati sono tantissimi; non si può arrivare dappertutto e a tutti; c'è un fatto che la vita povera umile sofferente e umiliata di tante persone è già un "sacramento" di salvezza perché essi in questo modo sono associati alla Passione redentrice di Cristo.

Venendo alla situazione sociale è davvero intollerabile e crudele la disuguaglianza mantenuta viva da una struttu-

ra di potere soprattutto dei ricchi in Brasile e multinazionale fuori dal Brasile. Nel campo della convivenza umana e familiare ci sono gravissime piaghe mantenute anch'esse vive dalla mancanza di amore, di giustizia e di istituzione.

Ho letto diversi articoli anche nostri che si basavano quasi completamente sulla descrizione di questi mali; è vero, è vero! Proviamo a guardare con maggior ottimismo e speranza, a promuovere una coscienza

sociale coraggiosa, contemplare con la gente la luce del Vangelo e tutti insieme nessuno escluso - a dare una mente, un cuore, una mano, un sudore, un tempo per camminare verso un traguardo di fraternità e giustizia che piace a Dio.

Caro Nostro tempo, io ho già passato molto "MIO TEMPO" della mia vita sacerdotale; a volte non mi attento a dire l'età per non apparire già caduco. Quanto "MIO TEMPO" mi darà ancora il Signore? per

questo vorrei affrettarmi a fare qualche cosa per questi miei fratelli e per questa Chiesa. Prego lo Spirito santo perché mi ispiri a centrare gli obiettivi della Camminata della Diocesi e della Comunità di Base. Anche se mi accorgo che non sono in grado di fare molto, confido nella preghiera di tutti gli amici modenesi e brasiliani.

Gli altri Italiani qui in Brasile stanno bene e sono sempre attivi e in trincea.

Aiutiamoci reciprocamente, perché i doni dello Spirito Santo sono gli stessi in Brasile e a Modena. Ciao, Ciao saluto tutti e tutti

N.B. Proprio oggi sono arrivate ulteriori notizie dall'Italia che mi hanno urtato e addolorato, per questo non posso tacere, dicendo solo: come è possibile che in Italia alzi la cresta un vecchio integralismo cattolico? Ma lasciamo esercitare ai laici cattolici i diritti che hanno ricevuto direttamente da Cristo con il Battesimo! La teologia della liberazione (riflettendo sul Vangelo e sul Concilio Vaticano II) l'aveva proclamato da un pezzo.

29.07.1998

Don Eligio Silvestri

# Nel ricordo di don Monari

«Siamo qui, dopo quarant'anni dal suo sacrificio, a ricordare don Elio e il suo servizio sacerdotale compiuto con generoso amore per Dio e gli uomini. Siamo qui per unirvi a lui nell'Eucarestia» — dice don Mario Rocchi — «Non è una triste messa da morto, questa» aggiunge don Ennio Tradini, «questi nostri caduti sono certamente nella gioia e nella gloria, perchè sono capaci del più grande dono d'amore per i fratelli: dare la vita».

Così è iniziata, sabato scorso a Firenze, la Messa nel cimitero di Rifredi, sulla tomba dei 17 combattenti per la libertà fucilati a Firenze il 23 luglio 1944. Don Elio è ancora con loro sotto la stessa lapide.

C'era tanta gente: tutti i suoi familiari e parenti (lui era il primo di sette fratelli), e i vecchi partigiani delle Brigate Italia, le rappresentanze dell'ANPI di Modena e del Comune di Sassuolo con il gonfalone, quelli della «Città dei Ragazzi» di Modena, i dirigenti dell'Azione Cattolica con l'assistente don Franco Silvestri, quelli di «don Zeno» venuti da Nomadelfia con don Mariano e molti amici fiorentini.

Accanto c'è la tomba di don Facibeni e quella di La Pira. Oltre il muro del cimitero si scorge



l'insegna del «Nuovo Pignone». Don Zeno, don Facibeni, La Pira, don Elio... ci sembra che siano tutti assieme, qui con noi, questi grandi servitori della «povera gente».

Sul grato dell'Arno, alle Cascine, c'era un drappello di soldati, il gonfalone del Comune di Firenze con i valletti in costume e le trombe, le guardie a cavallo, tante bandiere e molta gente.

I nomi dei 17 caduti sono scritti su di un'area grande di pietra grigia, piantata verticalmente sul

pendio erboso dell'argine, accanto ad un grande cipresso, fuori dall'ombra delle enormi piante del parco. Mentre gli oratori ricordano la disumanità di questo delitto compiuto alla vigilia della liberazione della città, mentre Giancarlo Zoli (che condivise con don Elio la prigione di «Villa Triste») ricorda lui e gli altri con la voce rotta dalla commozione, si sente, dopo gli squilli di tromba, il fruscio dell'acqua del fiume e delle foglie dei grandi pioppi, e si fa viva la suggestione della presenza del loro spirito.

Questa la giornata di Firenze: